

# Stavolta la Chiesa vota (e prevale la scelta del no)

Ruini non dà indicazioni ma parla di dovere civico  
Riviste e associazioni cattoliche si schierano

di Roberto Monteforte / Roma

**TUTTI AL VOTO** il 25 e 26 giugno. Battere l'astensionismo. Con un obiettivo preciso: al referendum confermativo bocciare in modo netto la riforma della Costituzione voluta dal Polo. È questa la posizione della stragrande maggioranza del mondo cattolico «or-

ganizzato». Espresso da associazioni, realtà ecclesiali e da oltre 41 riviste che rappresentano un punto di riferimento importante per il cattolicesimo italiano.

«La devolution non convince. Preoccupa la concentrazione di poteri nelle mani del premier». «È una riforma che esprime un'idea di democrazia nel suo fondo differente da quella accolta nella Costituzione vigente». «No all'Italia divisa e alla sussidiarietà minacciata». «Costituzione "sfrangiata" e a colpi di maggioranza»: sono questi i giudizi netti, anche se variano le sfumature, le accentuazioni. A poche settimane dal voto vengono allo scoperto le tante realtà del laicato cattolico italiano. Intanto con l'invito a partecipare al voto. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini lo ha ribadito più volte: la Chiesa si chiama fuori, non dà indicazioni di voto. Saranno eventuale e liberamente le associazioni cattoliche a dire la loro, perché con questo referendum confermativo «non sarebbero in gioco questioni etiche». Una cosa però la Chiesa la dice: invita a non disertare le urne il prossimo 25 e 26 giugno. L'agenzia dei vescovi, Sir, definisce un'«espressione di fedeltà alla Repubblica» il partecipare al voto.

Questa volta il mondo cattolico si muove. Prende ufficialmente posizione l'Azione cattolica, parlano la Fuci e le Acli. È un no motivato, consapevole, radicato. Frutto di un approfondimento serio, di un confronto politico e culturale che è arrivato sino alle parrocchie. Attivissimi-

Onida su «Il Segno» parla della riforma del centrodestra come di una «bomba a scoppio ritardato»

mo il Meic (il movimento dei laureati cattolici) che con il convegno «Cattolicesimo italiano e riforme costituzionali» del maggio scorso oltre al presidente Renato Balduzzi, ha schierato per il no i presidenti emeriti della corte costituzionale Francesco Paolo Casavola, Leopoldo Elia, Valerio Onida, Alberto Capotosti e lo storico Pietro Scoppola. Con loro il presidente dell'istituto Bachelet (il centro studi dell'Azione cattolica), Gian Candido De Martin. Voterà no anche la senatrice della Margherita, Paola Binetti, già presidente di Scienza e Vita, pronta subito dopo la bocciatura ad «aprire un tavolo di discussione e mettere mano in modo puntuale alla Costituzione». Su Famiglia Cristiana critica la devolution l'editorialista Beppe Del Colle. Sono per la difesa della Costituzione Pax Christi e il coordinamento dei cattolici democratici «Agire politicamente». Sul mensile della Diocesi di Milano, «Il Segno», è netto il giudizio del professore Onida sulla riforma: «Una bomba a

scoppio ritardato» che metterà a rischio la democrazia nel nostro Paese». Sono preoccupazioni condivise dalle maggiori riviste religiose di orientamento conciliare, da Adista, Misna e Jesus a Mosaico di pace, Nigrizia, Rocca, Cercasi un fine, Confronti, Il Tetto, Popoli, Preti Operai, al settimanale protestante Riforma, sino alla fiorentina Testimonianze. «Ripartire dalla Costituzione» scrive padre Bartolomeo Sorge su Aggiornamenti Sociali, il mensile dei gesuiti di Milano. Ma c'è pure chi non prende posizione, che si smarca come la Compagnia delle Opere vicina a Cl.

La Chiesa ufficialmente resta «equidistante». Lo ha ribadito ieri il vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini: «I preti facciamo i preti e non diano indicazioni di voto per il referendum», visto che in ballo non vi sarebbero «questioni legate alla morale o alla fede». Con lui anche il vescovo di Civitavecchia, mons. Girolamo Grillo. La pensa diversamente il teologo Enrico Chia-vacci. «La Chiesa italiana non può dichiararsi neutrale di fronte allo scardinamento sistematico di una Costituzione che tutela gli inalienabili diritti di libertà e gli inderogabili doveri di solidarietà di ciascuno verso tutti» afferma il teologo per il quale «nessuna incertezza, nessun atteggiamento di disimpegno o indifferenza è accettabile per chi si dice cristiano».

## Mastella, Tabacci, Follini e Cossiga per il NO

Un appello Francesco Cossiga, Marco Follini, Clemente Mastella e Bruno Tabacci hanno firmato un appello per un «No costituzionale» al referendum. «La Costituzione - dicono - è per noi una "bibbia civile", come l'ha definita il presidente Ciampi. È evidente che non può essere lacerata e cambiata ad ogni cambio di maggioranza. Non può essere il bottino di guerra per il vincitore delle elezioni. Né un totem». «Le due Italie, quella di centrodestra e quella di centrosinistra, sono in una fisiologia democratica, anche se con un discutibile tasso di reciproca fazione. Una ulteriore lacerazione fra l'Italia del sì e del no rischia però di essere politicamente e civilmente insostenibile». L'appello vuol salvaguardare «le convergenze costituzionali ed aprire in questa legislatura un processo costituzionale che porti all'approvazione di una riforma finalmente condivisa».



Un campo scout nei pressi di Spoleto Foto di Henry Stringer/Ansa

**Referendum sulla devolution**  
Si vota domenica 25 giugno dalle ore 8 alle ore 22 e lunedì 26 giugno dalle ore 7 alle ore 15

**Come si vota**

**Referendum costituzionale**  
Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche alla parte II della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005?

**SI** **NO**

Tracciando, con la matita copiativa, un segno sul riquadro corrispondente alla risposta prescelta ('SÌ' o 'NO')

**Gli elettori in Italia**

- 47.342.453: gli elettori in Italia (22.685.258 maschi e 24.657.195 femmine)
- 2.600.000: i cittadini italiani residenti all'estero
- 60.978: le sezioni elettorali

Sono necessari per il voto: un documento d'identità valido e la tessera elettorale

**SE VINCONO I SÌ:** la riforma della Costituzione viene promulgata e diventa legge

**SE VINCONO I NO:** la riforma della Costituzione viene respinta

**NO QUORUM:** per la validità del referendum non è necessario il raggiungimento del quorum (il risultato è valido anche se si reca alle urne meno del 50% più 1 degli aventi diritto)

P&G Infograph / Unità

GIAN PIERO ORSELLO

## REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/6 Così si tagliano le garanzie costituzionali

La controriforma costituzionale voluta dalla ex maggioranza che sosteneva il governo Berlusconi intende ridurre notevolmente le garanzie costituzionali: quelle della Corte Costituzionale e del Consiglio superiore della Magistratura.

In armonia con le modifiche imposte dal governo Berlusconi e dalla sua maggioranza al ruolo della magistratura, la controriforma interviene assai pesantemente e negativamente.

La Corte costituzionale, costituita da quindici giudici, manterrebbe nel numero la composizione attuale ma verrebbe modificati gli equilibri interni relativi al suo assetto: dei cinque giudici nominati dal Presidente della Repubblica ne rimangono solo quattro, e analogamente i cinque giudici nominati dalle supreme magistrature, ordinaria e amministrativa, si riducono anch'essi di una unità. Al contrario aumenterebbe la rappresentanza dei giudici eletti dal Parlamento: oggi anch'essi sono cinque, ma la controriforma li porterebbe a sette (tre di nomina della Camera dei deputati e quattro di nomina del Senato federale). In tal modo si intende ridurre il ruolo del Presidente della Repubblica e quello della Magistratura nella com-

posizione e nelle competenze della Corte Costituzionale, aumentando invece le rappresentanze scelte a livello parlamentare in modo da poter maggiormente influenzare l'attività giurisdizionale della Corte da parte del potere politico e dalla rappresentanza parlamentare.

Quanto al Consiglio superiore della Magistratura, massimo organo di garanzia e di rappresentatività dell'autonomia dell'ordine giudiziario, viene eliminato il ruolo elettivo del Vicepresidente, la cui nomina è riservata invece al Presidente della Repubblica, un potere aggiuntivo previsto rispetto alle scarse competenze che rimangono al Presidente della Repubblica per ridurre ulteriormente il potere autonomo e la capacità rappresentativa dei magistrati; oggi i rappresentanti dei giudici nel Consiglio superiore della Magistratura ne eleggono il Vicepresidente scegliendolo tra i membri di elezione parlamentare.

Se si vogliono mantenere le garanzie costituzionali previste dalla Costituzione repubblicana e se si vuole evitare anche in questo campo la controriforma costituzionale della destra occorre partecipare con il voto al referendum del 25 e 26 giugno votare decisamente NO.

SPACCHETTAMENTO

## L'Unione tiene al Senato sul decreto. Per tre voti

di Nedo Canetti / Roma

Con 158 voti a favore, 155 contrari e 1 astenuto, il Senato ha ieri stabilito la costituzionalità del decreto legge che riordina le attribuzioni della Presidenza del consiglio e dei ministeri, conosciuto come «spacchettamento» del governo.

È stato così confermato il voto della commissione Affari costituzionali (14 a 13). Era la prima prova della saldezza della maggioranza a Palazzo Madama, dove il vantaggio dell'Unione risulta, com'è noto, riscattato. La Cdl ha subito tentato di dimostrare la fragilità del fronte governativo, ma è stata sconfitta. Prima sulla richiesta di voti separati del documento della commissione (che avrebbe comportato 23 votazioni, con altrettanti rischi per l'Unione), che è stato bocciato 157 a 157 (Pallaro ha votato con l'opposizione) quindi sui requisiti di necessità ed urgenza (costituzionalità) del decreto (Pallaro si è astenuto, De Gregorio era assente), che sono stati illustrati dai senatori Walter Vitali e Massimo Villone.

Il centrodestra (in particolare gli aennini Matteoli e Storace) ha tentato di buttarla in rissa, contestando il Presidente Marini, le votazioni e lo stesso Regolamento e ritirando fuori la storia dei senatori a vita che non dovrebbero votare. La maggioranza in Senato per fortuna c'era e ha tenuto per un soffio quei tre voti. Il decreto stabilisce che l'attuale ministero delle Infrastrutture e Trasporti; che le funzioni del ministero dell'Istruzione siano ripartite tra Pubblica Istruzione (è ritornato il «pubbli-

ca») e Università e ricerca; che le funzioni del commercio estero, finora attribuite alle Attività produttive siano assegnate al nuovo dicastero per il Commercio internazionale. Il turismo passa al ministero per le Attività culturali; le politiche per gli italiani nel mondo (prima ministero autonomo) passano agli Esteri; lo sport, prima ai Beni culturali, è ora appannaggio del nuovo dicastero delle Politiche giovanili; al nuovo ministero della Solidarietà sociale sono attribuite le funzioni del Lavoro ed inoltre i problemi che riguardano i lavoratori extracomunitari e la lotta alla droga. Alla Presidenza del Consiglio (che poi le ripartisce tra i ministeri senza portafogli) sono attribuite le competenze per le politiche giovanili; per la famiglia (nuovo dicastero); per lo sport; del Cipe e l'iniziativa legislativa in materia di segretari comunali e di allocazione delle funzioni fondamentali degli Enti locali. Il governo -ha segnalato Vitali- ha ieri presentato diversi emendamenti al suo testo, tra cui le misure per la riduzione della spesa.

Dalle promesse ai fatti. Si stabilisce, per decreto, una riduzione di almeno il 10% delle spese per consulenze (la Corte dei conti ha segnalato per la 2004 -governo Berlusconi- 200 mila incarichi di consulenza per una spesa di 744 milioni di euro) e personale di staff nei ministeri; un ulteriore contenimento della spesa complessiva per consulenza ed un taglio di un terzo del budget attualmente a disposizione dei viceministri.

## Scienza e cultura, un appello e un concerto a sostegno del NO

«Questa non è una buona costituzione». Tra i firmatari Eco, Piano, Magris, Abbado, Pollini, Sellerio, Rossi, Veronesi...

di Luigina Venturelli / Milano

Concordano il romanziere Umberto Eco, l'architetto Renzo Piano, la scienziata Rita Levi Montalcini: «La proposta di modifica della Costituzione è una grave minaccia per la democrazia». Il mondo dell'arte e della scienza scende in campo contro la devolution di Bossi e Berlusconi: ieri da Milano è stato lanciato un corale appello per il no al referendum del 25-26 giugno, per invitare i cittadini al netto rifiuto di una riforma che «mette in pericolo diritti fondamentali da tempo acquisiti». Tra i firmatari figurano anche il commissario straordinario della

Figc Guido Rossi, l'oncologo Umberto Veronesi e il pianista di fama internazionale Maurizio Pollini, che a sostegno dell'iniziativa ha annunciato un concerto straordinario che si terrà al conservatorio di Milano il prossimo 23 giugno, per quella che si preannuncia «una serata dedicata alla Costituzione».

Tra gli intellettuali promotori dell'appello ci sono inoltre Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Rossella Archinto, Gae Aulenti, Enzo Biagi, Inge Feltrinelli, Vittorio Gregotti, Claudio Magris, Dacia Maraini, Francesco Micheli, Stefano Passigli, Mario Pirani

ed Elvira Sellerio. «Dalla riforma - affermano i firmatari - nasce una nuova Costituzione, ma non una buona Costituzione. Essa delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sullo strapotere del Primo Ministro e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto da un uomo solo. La Costituzione del '48 può essere migliorata ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi sono configurate. Soprattutto - si legge nell'appello - senza consegna-

re tutto il potere nelle mani di un governo dominato da un primo ministro onnipotente». Ma non è solo l'architettura istituzionale ad essere sconvolta: «Alcuni diritti fondamentali, da tempo acquisiti, sono oggi in pericolo. Con la devolution - prosegue il testo dell'appello - e con il conseguente aggravarsi delle differenze tra regioni ricche e regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'uguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini come la sanità, l'istruzione, la cultura e la sicurezza. Ai cittadini verranno offerte opportunità diverse a una diversa qualità della vita a seconda del luogo di nasci-

ta o di residenza». Per questo l'arte, la scienza e la cultura invitano al no. Solo con la bocciatura della devolution sarà poi possibile procedere ad un serio progetto di rinnovamento. «Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova costituzione una base di legittimità debole e precaria. Non vogliamo una costituzione di parte - concludono i firmatari dell'appello - ma una costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli italiani».

IRAQ

Fini a D'Alema: si informi bene prima di parlare

ROMA «Un ministro degli Esteri dovrebbe sentire il dovere di parlare quando è bene informato». Così Gianfranco Fini interviene nella polemica tra l'ex ministro della Difesa Antonio Martino e il titolare della Farnesina Massimo D'Alema sulla natura della missione italiana in Iraq. «Ha fatto bene Martino-aggiunge Fini- a ricordare a D'Alema che già il 19 gennaio, come risulta dagli atti parlamentari, l'Italia si apprestava a trasformare la missione militare in missione civile». «La verità è che la decisione del governo della sinistra che abbandona l'Iraq al suo destino vanifica l'impegno ed i sacrifici dei nostri militari, infligge un duro colpo alla credibilità internazionale dell'Italia ed è in totale contraddizione con la più volte proclamata fede nel ruolo delle Nazioni Unite. Data la inaccettabilità di accuse così infamanti infondate da parte di D'Alema, un ministro della Repubblica, ci attendiamo come minimo sue pubbliche scuse», ha scritto, in una lunga nota, Antonio Martino di Forza Italia commentando le dichiarazioni del ministro degli Esteri «A leggere le dichiarazioni dell'on. D'Alema - dice l'ex ministro della Difesa - c'è da restare esterrefatti».

g.v.